

Umberto De Giovannangeli

## TERRORISMO torna la paura

Per la polizia ungherese l'azione progettata da un palestinese, fermati anche due siriani  
Per il Mossad il piano prevedeva di colpire il capo dello Stato ebraico Katzav



Allarme anche in Giordania, il re annuncia l'arresto di un gruppo di terroristi  
«Preparavano un crimine mai visto volevano uccidere migliaia di civili»

# Sventato attentato al museo dell'Olocausto

Arresti a Budapest dove è in visita il presidente israeliano. In Israele fermati attacchi con il virus Aids

Doveva essere un attentato eclatante. Per le sue dimensioni e per l'obiettivo scelto: il nuovo Museo dell'Olocausto a Budapest. Tutto era pronto per l'azione terroristica, progettata da palestinesi. Il piano doveva scattare in coincidenza con l'inaugurazione, prevista per domani, del Museo. I terroristi sapevano che alla cerimonia avrebbe partecipato il presidente israeliano Moshe Katzav, da ieri in visita ufficiale in Ungheria. Tra le persone arrestate con l'accusa di progettare l'attentato, c'è anche un ungherese di origine palestinese. Il vice direttore dei servizi di sicurezza ungheresi, Attila Petofi, ha aggiunto che l'uomo, 42 anni, è un dentista che aveva pianificato di far esplodere «un museo ebraico», ma non ha specificato se questo fosse il nuovo Museo dell'Olocausto di Budapest. Il dentista è l'imam di una piccola moschea di Budapest. Secondo la ricostruzione fatta dal capo della polizia generale Laszlo Salgo, il dentista di origine palestinese aveva «due complici: il primo aveva come compito quello di procurare esplosivo e il secondo era stato incaricato di far saltare il Museo dell'Olocausto». La polizia ha inoltre comunicato di aver in stato di fermo altre due persone, entrambe siriani, che avrebbero dovuto fornire l'esplosivo al palestinese. La polizia ha effettuato ieri cinque perquisizioni di appartamenti di Budapest mentre gli interrogatori sono andati avanti per l'intera giornata. «L'attentato non mirava ad uccidere il presidente israeliano», ripete ai microfoni della Tv statale Attila Petofi. Ma le rassicurazioni del vice capo dei servizi di sicurezza ungheresi, non convincono i vertici del Mossad, il servizio segreto israeliano. L'attentato contro Katzav, rimarcano fonti d'intelligence di Tel Aviv, è stato segnalato da «servizi segreti stranieri» alle autorità ungheresi. Una ricostruzione rilanciata ieri dall'agenzia privata Havarria Press a Budapest. Quel che è certo è che sono scattate misure eccezionali di sicurezza per proteggere il presidente israeliano. Un

elicottero dei servizi segreti segue ogni passo della delegazione, sui tetti attorno al palazzo della presidenza sono stati piazzati tiratori scelti, tutte le finestre sull'itinerario del convoglio presidenziale vanno tenute chiuse. «Contrariamente a certe informazioni, le misure di sicurezza che noi abbiamo preso questa

matina (ieri, ndr.) non hanno nulla a che vedere con la visita del presidente Katzav», ribadisce nel corso di una conferenza stampa il capo della polizia, Laszlo Salgo. Ma i dubbi restano e a rinfocolarli, in serata, è la radio commerciale Inforadio di Budapest, secondo la quale le autorità ungheresi aveva-

no ricevuto nei giorni scorsi «dettagliate informazioni» sulla preparazione di un attentato dinamitardo contro il capo dello Stato ebraico. L'azione, conferma l'emittente radiofonica, sarebbe dovuta scattare domani, all'inaugurazione del nuovo Museo dell'Olocausto, dedicato alla memoria dei 600mila unghere-

si, 437mila ebrei, morti nei campi di sterminio nazisti. «Meglio se oggi si tiene a una distanza di tre passi da me», ha scherzato Katzav con il suo omologo ungherese Ferenc Madl, alludendo alle voci di un possibile attentato. Le notizie dell'attentato sventato in extremis a Budapest non sono le uni-

che che turbano Israele. Altre, e non meno inquietante, giungono dal fronte interno. Non contenti dei già micidiali effetti delle bombe umane, alcuni palestinesi progettavano di renderle ancora più letali usando ordigni contenenti sangue infetto col virus dell'Aids. Il piano, sventato quando era ancora nella

fase iniziale, è stato scoperto dallo Shin Bet, il servizio di sicurezza israeliano, grazie alla confessione di un palestinese che era stato arrestato lo scorso marzo assieme a un altro complice. Ambedue sono membri di Tanzim, una milizia armata legata ad Al-Fatah, il movimento presieduto da Yasser Arafat. Il palestinese, le cui generalità non sono state precisate, ha detto che l'attentato suicida era parte di una serie di attacchi che avrebbero dovuto essere attuati nelle città israeliane in coincidenza con la settimana della Pasqua ebraica che si è conclusa l'altro ieri. Tra le bombe umane ci dovevano essere anche due donne. In almeno un caso uno degli ordigni che dovevano essere usati dai terroristi avrebbe dovuto far scoppiare anche un contenitore di sangue col virus dell'Aids. In questo modo - almeno nelle intenzioni degli attentatori - anche chi tra gli israeliani fosse riuscito a sopravvivere all'esplosione restando solo ferito sarebbe rimasto contaminato dall'Aids. «Si tratta di un altro infame esempio dello zelo dei palestinesi nell'usare tutti i modi più innovativi per infliggere il terrore agli israeliani», commenta David Baker, portavoce dell'ufficio del premier israeliano. «Invece di educare la loro prossima generazione alla pace e alla coesistenza - prosegue - i palestinesi si stanno laureando Magna Cum Laude nella scienza precisa della morte e della distruzione e mostrano un chiaro impegno a continuare su questa strada». Una strada che rischia di far precipitare l'intero Medio Oriente in un abisso di orrore e di morte. A testimoniare è anche l'annuncio dato in serata da re Abdallah II di Giordania: l'arresto di un gruppo di terroristi nel regno hashemita ha permesso di sventare un attentato senza precedenti, che avrebbe potuto uccidere migliaia di civili. La Giordania, ha detto re Abdallah II, «negli ultimi giorni ha attraversato una situazione estremamente delicata, ma la protezione di Allah ha sventato i piani di questi criminali ed ha salvato la vita di migliaia di civili. Sarebbe stato un crimine mai visto nel regno».



Il premier israeliano Sharon

# Sharon negli Usa per difendere il suo piano

L'Anp attacca il premier deciso a ritirarsi da Gaza ma a mantenere le colonie in Cisgiordania: così si mina la pace

Il via libera ufficiale al suo piano di separazione unilaterale. Un sostegno politico a cui accompagnare il necessario supporto finanziario. È ciò che Ariel Sharon chiederà oggi a George W. Bush nell'atteso incontro alla Casa Bianca. Alla raffica di indiscrezioni sul contenuto delle richieste del premier israeliano e sulla risposta, anch'essa dettagliata, del presidente Usa, si aggiunge la solenne promessa fatta l'altra sera da Ariel Sharon ai coloni dell'insediamento di Maale Adumim (a est di Gerusalemme): le sei aree dove si trovano i maggiori insediamenti ebraici in Cisgiordania sono destinate a restare sotto il permanente controllo di Israele. Rivolgendosi ai coloni di Maale Adumim, poco prima di partire per Washington, Sharon ha spiegato che le aree dove si trovano le colonie di Maale Adumim, Pisgat Zeev (vicino Gerusalemme), Gush Etzion, Kiryat Arba (vicino a Hebron) e Ariel (nord della Cisgiordania) sono destinate a restare sotto il controllo dello Stato ebraico. Sharon ha anche annunciato che al barriera di separazione - il muro dell'apartheid per i palestinesi - in corso di costruzione in Cisgiordania, ingloberà Maale Adumim, la più grande colonia israeliana. Le affermazioni del premier israeliano scatenano la dura protesta dei palestinesi. «Il controllo israeliano di sei gruppi di insediamenti in Cisgiordania è una ricetta per chiudere tutte le porte del processo di pace e per distruggerlo», denuncia Saeb Erekat, ministro degli affari negoziati dell'Anp. «La Striscia di Gaza e la Cisgiordania - aggiunge Erekat - sono un'unica entità geografica e Israele deve ritirarsi ai confini del 1967». Già l'altro ieri il premier Abu Ala aveva avvertito che i palestinesi avrebbero respinto

qualunque promessa Usa a Israele tale da pregiudicare l'esito di un negoziato di pace che tra l'altro dovrà stabilire l'assetto permanente dei Territori e i confini definitivi di Israele. «Non è Israele ad aver bisogno di garanzie -

ha insistito Abu Ala - ma siamo noi palestinesi piuttosto». A poche ore dall'incontro Bush-Sharon, a far sentire la sua (preoccupata) voce è anche il segretario generale dell'Onu Kofi Annan. Il numero

uno del Palazzo di Vetro ha avvertito il premier israeliano che il suo progetto di ritiro unilaterale dalla Striscia di Gaza non dovrà avere contropartite in Cisgiordania tali da determinare ripercussioni «insostenibili e non giustificate» sulla fondazione di un futuro Stato palestinese indipendente. In particolare, puntualizza Annan, il piano di ritiro israeliano da Gaza deve essere compatibile con la Road Map, il Tracciato di pace messo a punto dal Quartetto

(Usa, Onu, Ue, Russia). I più stretti collaboratori del premier israeliano si dicono «moto ottimisti» sull'esito dell'incontro alla Casa Bianca: Sharon, sostengono le fonti israeliane, riuscirà a ottenere dall'

amico George una dichiarazione scritta nella quale gli Usa affermano che la soluzione del problema dei rifugiati palestinesi non potrà che essere trovata all'interno del futuro Stato palestinese, e che dunque è escluso che i rifugiati possano far ritorno in territorio israeliano. La stessa sicurezza non è data sulla questione degli insediamenti. Su questo punto, la Casa Bianca intende sostenere una formula più vaga, sostenendo che una soluzione definitiva del conflitto israelo-palestinese dovrà «tenere conto dei problemi demografici», senza però soffermarsi specificamente sul mantenimento dei blocchi degli insediamenti. Tuttavia, i responsabili israeliani hanno minimizzato la portata dei disaccordi della vigilia, dichiarandosi certi che Sharon e Bush riusciranno ad appianarli nel corso del loro incontro. «Sono convinto che il primo ministro otterrà da Washington il sostegno per la sua iniziativa», afferma alla radio militare il vice premier Ehud Olmert. Agli Stati Uniti, rivela Olmert, Sharon chiederà la garanzia per Israele «di poter avere libertà d'azione per lottare contro il terrorismo» dopo il ritiro dalla Striscia di Gaza. L'ottenimento del sostegno ufficiale americano è il viatico decisivo per la «battaglia» interna che Ariel Sharon sarà chiamato ad affrontare al suo ritorno in patria. Il primo, cruciale passaggio è il referendum interno al Likud, il partito del premier. La consultazione dei 230mila iscritti al Likud, prevista per il 29 aprile è stata rinviata al 2 maggio. La motivazione ufficiale non ha nulla a che fare con la politica: il 29 aprile si gioca a Tel Aviv l'attesissima Final Four di basket. Il Paese si ferma, e le urne del Likud resteranno chiuse. u.d.g.

## La formazione che vale integrata con l'istruzione, per tutta la vita e per un'occupazione di qualità

Bologna, venerdì 16 aprile 2004 ore 9.30 - 17.00  
Sala Hotel Europa, via Boldrini 11

### Le prospettive dell'Istruzione e formazione professionale

- Il processo riformatore avviato dai Governi di centro sinistra è stato interrotto dal Governo di centro destra con provvedimenti emanati dal MIUR e dal Ministero del Lavoro nel campo della formazione e istruzione professionale. I DS intendono, all'interno dell'Ulivo, contrapporre sulla materia proposte precise, in particolare:
- l'integrazione fra la scuola e la formazione professionale contro la dispersione scolastica e per l'adempimento dell'obbligo formativo fino a 18 anni;
- la previsione di un monte ore di formazione "esterna" obbligatoria per l'apprendistato;
- la riforma della formazione professionale che dia stabilità alle Agenzie formative accreditate dalle Regioni;
- l'integrazione fra l'istruzione tecnica e professionale e la formazione professionale;
- lo sviluppo a tutti i livelli dell'alternanza tra la scuola, la formazione professionale e il lavoro;
- il sostegno alla formazione per tutto l'arco della vita attraverso lo sviluppo dei Fondi interprofessionali gestiti dalle parti sociali; la definizione degli standard minimi nazionali per la certificazione delle "competenze";
- la titolarità delle Regioni per il governo dei sistemi formativi integrati.

Relazione introduttiva  
**Andrea Ranieri**  
Segreteria Nazionale DS,  
Responsabile Dipartimento  
Sapere, formazione e cultura

Interventi  
**Mariangela Bastico**  
Assessore Lavoro, Scuola e  
Formazione Regione Emilia-Romagna

**Giorgio Allulli**  
Responsabile Area sistemi  
formativi ISFOL

**Raffaele Bonanni**  
Segretario CISL Nazionale

**Maria Brigida**  
Segreteria Nazionale CGIL  
Scuola

**Fabio Canapa**  
Segretario UIL Nazionale

**Emiliano Citarella**  
Responsabile Nazionale  
Studenti Sinistra Giovanile

**Angela Cortese**  
Assessore Lavoro, Scuola e  
Formazione Provincia di  
Napoli

**Cesare Damiano**  
Segreteria Nazionale DS,  
Responsabile Lavoro

**Emilio Gandini**  
Responsabile Nazionale FORMA

**Claudio Gentili**  
Responsabile Scuola e  
Formazione Confindustria

**Nadia Masini**  
Presidente Serinar

**Maurizio Mirri**  
Coordinatore nazionale  
politiche formative Legacoop

**Dario Missaglia**  
Responsabile Dipartimento  
Scuola e Formazione CGIL  
Nazionale

**Gabriele Morelli**  
Confederazione Nazionale  
Artigianato

**Gianfranco Parenti**  
Presidente ECAP Regionale  
Emilia-Romagna

**Giovanni Sedioli**  
Presidente Istituto Tecnico  
Professionale Aldini-Valeriani  
Bologna

**Tiziano Treu**  
Responsabile Lavoro e  
Formazione della Margherita

Presiede  
**Roberto Montanari**  
Segretario Regionale DS  
Emilia-Romagna

Sono invitati a partecipare gli  
Assessori Regionali Lavoro e  
Formazione



**DS** L'Italia che non sta a guardare.

Oggi alla Casa Bianca l'atteso incontro con George W. Bush: i collaboratori di Arik ostentano grande ottimismo



Alla vigilia restano le divergenze sul futuro degli insediamenti: gli Usa non intendono vincolarsi a impegni precisi

